



Quel Neanderthal di Altamura

Primi importanti risultati per il celebre scheletro umano arcaico scoperto in Puglia

Spero che nessuno pensi a un conflitto d'interessi se, una volta tanto, parlo di una mia ricerca. Non solo «mia», certo: è il lavoro di un gruppo internazionale e interdisciplinare che si è raccolto intorno a due capofila, «Sapienza» Università di Roma e Università di Firenze, allo scopo di studiare una piccola porzione d'osso fossile appartenente al celebre scheletro umano «arcaico» di Altamura nell'Alta Murgia. La ricerca ha rivelato che l'uomo di Altamura presenta caratteristiche morfologiche e paleogenetiche che lo identificano come appartenente a *Homo neanderthalensis*, ma la stessa ricerca lo colloca cronologicamente in una fase antica dell'esistenza dei Neanderthal. I risultati costituiscono un fuoco di fila di prime volte: la prima pubblicazione scientifica a elevato impatto dovuta all'attuale ciclo di ricerche; la prima volta di una porzione di quello scheletro in laboratorio; la prima datazione assoluta; la prima indagine morfologica quantitativa; i primi dati paleogenetici... No, non è poco. Mentre scrivo è ancora in stampa sul «Journal of Human Evolution», rivista leader in paleoantropologia, ma forse voi ne avrete già sentito parlare su giornali e Web (in effetti, me lo auguro).

Vi avevo raccontato qualcosa dell'uomo di Altamura e della sua storia in occasione dei vent'anni dalla sua scoperta, avvenuta i primi di ottobre 1993 grazie all'intraprendenza di un gruppo di speleologi pugliesi (si veda la rubrica di novembre 2013). Lo trovarono adagiato come in una culla di calcare, in fondo alla grotta di Lamalunga, che loro stessi avevano scoperto e iniziavano a esplorare, a pochi chilometri dal centro di Altamura. Fra le ossa dello scheletro e le formazioni carsiche, ricoperto da una miriade di gocce di calcite, c'era quel cranio rovesciato che è diventata l'icona di una formidabile scoperta scientifica (ancor prima che speleologica): con le sue arcate sopraorbitarie e le altre inequivocabili caratteristiche da uomo preistorico.

Solo nel 2009, a seguito dell'iniziativa congiunta di Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici e Soprintendenza archeologia della Puglia, un gruppo di esperti italiani ha potuto avviare un nuovo progetto di studio e riqualificazione. Mettendo in campo metodologie innovative e tecnologicamente avanzate, il gruppo di ricerca scaturito da quella commissione di esperti ha poi potuto prelevare dalla grotta (in condizioni di massima sicu-

rezza e assoluta sterilità) un primo reperto umano: una porzione della spalla, o meglio un frammento di scapola. Per quanto rappresenti solo una piccola porzione d'osso, le informazioni che ci ha potuto fornire sono notevoli. Fra le altre, le datazioni eseguite su vari frammenti di calcite con la tecnica dell'uranio-torio hanno indicato che le formazioni carsiche stratificatesi sullo scheletro hanno iniziato a deporsi fra 172.000 e 130.000 anni fa, nel pieno della penultima glaciazione quaternaria. A questo punto, nessun altro Neanderthal può eguagliare per antichità, completezza e stato di conservazione il reperto pugliese. A tutto ciò si aggiungono i risultati dell'analisi genetica, che hanno registrato la presenza di



Estrazione scapolare. La fase di campionamento dello scheletro di Altamura, una porzione della scapola destra, che è stata subito depositata in un contenitore sterile.

DNA endogeno, candidando l'uomo di Altamura ad analisi paleogenomiche di grande interesse.

Ora la strada è aperta e bisogna passare a ricerche più estese e approfondite: c'è molto da conoscere da un simile reperto paleoantropologico. Per farlo, bisognerà procedere alla rimozione almeno parziale delle ossa (in primo luogo il cranio), per poterle studiare con le più moderne metodologie non invasive, naturalmente solo dopo che lo stato attuale dello scheletro sarà stato accuratamente documentato con tecniche laser 3D e reso riproducibile. L'obiettivo è uno solo: combinare la conoscenza scientifica con la tutela di questo straordinario patrimonio e con la sua piena valorizzazione.